

# VENITE E VEDRETE

A cura delle  
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



*"Io sono il primo e l'ultimo e il vivente - Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli Inferi".  
(Ap. 1,17b - 18a)*

## "SINDONE"

*Dove sei, come sei Signore?  
Ho cercato tante volte  
il tuo volto o Dio,  
ho guardato tante immagini,  
ma non sono riuscito a vederti.  
Hai forse voluto mostrarti  
solo a quei pochi,  
2000 anni fa'?*

*Ora un volto, questo tuo volto  
fissato nel tempo  
prende i miei occhi:  
Ecco, Io sono colui che cerchi!  
Come al Getsemani,  
così ancora oggi:  
Colui che sceso in terra,  
somiglia a te,  
solo un uomo,  
solo un povero uomo.*

*Ho voluto essere dei tuoi,  
appartenere alla tua specie,  
nascere nel dolore,  
vivere nella carne,  
passare per la morte.  
Ma quello che tu vedi  
non è il volto di un morto.  
Al di là del tempo  
il volto umano di Dio  
non ti fissa muto  
in un freddo sorriso.  
Nel segno della mia passione  
al di là del tempo  
c'è tutto intero  
l'annuncio della mia  
e della tua resurrezione.*

*Vuoi guardarmi, vuoi vedere?  
Non essere cieco,  
non fermarti alla croce,  
al Calvario, al sepolcro.  
Dalla tenebra del Venerdì santo  
alla luce abbagliante di Pasqua,  
se sei capace di accettare  
quaranta ore di silenzio,  
di ascoltare il silenzio di Dio,  
che ti mostra la sua gloria:  
questo è il volto del Dio Vivente!*

## Indice

- Pag. 2 PREGHIERA - Preghiamo insieme  
 » 3 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI  
 "Testimoni del Risorto" di Mons. Carlo Maria Martini
- » 4 PAROLA DI DIO  
 "...una sola è la speranza (a cui siete stati chiamati)  
 quella della vostra vocazione..." (Ef. 4, 4) di Tarcisio Mezzetti
- » 6 EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ  
 "Ministero dell'Accoglienza"  
 "Ministero dell'Animazione Pastorale"  
 "Ministero delle Missioni"
- » 9 CAMMINARE NELLA LUCE  
 "Le gioie del creato" di P. Fernando Sulpizi
- » 10 LODIAMO IL SIGNORE PER  
 "Jahve, mi hai chiamato per nome ed il sono tuo" di Stefano Ciacca  
 "Consolate il mio popolo" di Maria Rita Mezzopera  
 "Chiamati ad essere specchio" di Zelinda Elmi  
 "Dal buio alla luce" di G.V.
- » 13 I FRATELLI SCRIVONO  
 "MHz 93,200-97,200 FM": Una presenza Cristiana nella vita di Perugia  
 di Francesco  
 "All'attenzione dei fratelli della Comunità" del Prof. G. Checconi Sbaraglini
- » 14 "Considerazioni sul Fondamento Teologico-Pastorale del R.n. S".  
 di D. Ugo Peressin
- » 15 "Una nota su S. Manno" La Redazione
- » 16 "...Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non entrerà  
 in esso" (Mc. 10,13-16) di Lucio Menichelli
- » 18 Ritiro Mondiale per Sacerdoti (I.C.C.R.O.)
- » 19 Attività comunitarie
- » 20 Che cosa è una Comunità Magnificat

## PREGHIAMO INSIEME

*Così dice il Signore:*

*"Non si glori il sapiente per la sua sapienza  
nè si glori il forte per la sua forza  
nè si glori il ricco per la sua ricchezza.*

*Bensì in questo si glori chi vuole gloriarsi:  
avere senno e conoscere Me  
perché io sono il Signore che fa misericordia,  
giudizio e giustizia sulla terra.  
Sì! Di costoro io mi compiaccio".  
Oracolo del Signore (Ger. 9, 22-23)*

*Signore fa che ognuno di noi viva questa tua parola,  
fa che ognuno di noi si identifichi in Te, nella tua  
misericordia, nel tuo Amore!*

**"Dunque Fratelli, cercate di non dimenticare mai che Dio vi ha scelti e vi ha chiamati. Così facendo non potrete cadere nel male" (II Pietro 1,10).**

Normalmente non si dovrebbe mai iniziare un discorso con un "dunque", che andrebbe messo alla fine, ma quello che hai appena letto è la parola che il Signore ti invita a meditare in questo momento.

Anche per questo numero di "VENITE E VEDRETE", come redazione, abbiamo pregato a lungo per chiedere al Signore di illuminarci e farci comprendere la sua volontà e questa frase riassume perfettamente il senso del discorso che lui ci ha fatto.

**"DUNQUE FRATELLI, CERCATE DI NON DIMENTICARE MAI CHE DIO VI HA SCELTI E VI HA CHIAMATI. COSÌ FACENDO NON POTRETE CADERE NEL MALE" (II Pietro 1,10).**

È sicuramente un richiamo quello che il Signore ci sta facendo, un Suo sollecitarsi a considerare seriamente il dono grande che il Suo amore ci ha fatto. È un invito ad uscire dal torpore dell'abitudine, della stanchezza, forse dello scoraggiamento e far riprendere robustezza alle nostre ginocchia fiacche.

La lettura inizia così "LA DIVINA POTENZA DI CRISTO CI HA DATO TUTTO CIÒ CHE È NECESSARIO PER VIVERE SANTAMENTE PERCHÉ EGLI CI HA FATTO CONOSCERE DIO IL QUALE HA CHIAMATO NOI A PARTECIPARE ALLA SUA GLORIA E ALLA SUA POTENZA. EGLI CI HA DONATO QUELLE COSE GRANDI E PREZIOSE CHE ERANO STATE PROMESSE. COSÌ ANCHE VOI, LONTANI DALLA CORRUZIONE DEI VIZI DI QUESTO MONDO, AVETE TUTTO PARTECIPARE ALLA NATURA DI DIO." (II Pietro, 1, 3-4).

Pensa fratello o sorella da quale situazione di miseria il Signore ti ha tratto. Ricorda la solitudine, la fame, la sofferenza.

Ricorda anche l'incontro con il Padre Misericordioso; la gioia di essere stato abbracciato, perdonato, guarito.

Ricorda la scoperta del Suo Amore, dello Spirito Santo, la gioia di essere di nuovo riaccolto nella Chie-

sa e i doni che il Signore ti ha fatto per servire i tuoi fratelli.

Quanta grazia è stata ed è anche ora versata con abbondanza su di te.

Ma ora il Signore ti richiama e ti ricorda tutto questo perché ti invita a non fermarti, a non sederti.

Forse anche tu un tempo vivevi da pagano, come se Dio non ci fosse, nel peccato, nei vizi, nella tristezza, e quando tutto sembrava perduto, il Signore ti si è manifestato, ti ha salvato, ti ha fatto sperimentare il Suo amore per te e tu hai potuto gioire, rivivere, e testimoniare ai tuoi fratelli che DIO TI AMA.

Ma non fermarti ora. Non accontentarti di quello che pensi di aver acquisito, non indossare l'abito del fariseo e non trasformare la tua esperienza d'amore in un "servire la legge".

È facile cedere alla tentazione di fermarsi sulle proprie posizioni, su quello che noi diamo per scontato e non voler più camminare sulle acque con Gesù.

Eppure il Signore ci invita ad uscire dalla "nostra terra", dalle nostre abitudini, dalle presunte sicurezze lasciando le nostre ricchezze per camminare con Lui e, fidandoci di Lui, vivere ogni giorno la Vita Nuova dello Spirito e fare la scoperta dell'Amore Provvidente del Padre.

Non siamo stati chiamati per vivere una legge fuori di noi, ma per vivere l'amore. L'AMORE È LA PIenezza DELLA LEGGE.

Dal paganesimo al fariseismo. È il pericolo dal quale oggi il Signore con la forza del Suo Spirito ci vuol liberare.

Dobbiamo passare dall'apparenza alla sostanza, dal "fare" il cristiano, all'ESSERE cristiano.

**"QUINDI FATE OGNI SFORZO PERCHÉ ACCANTO ALLA VOSTRA FEDE VI SIA UNA VITA VIRTUOSA E ACCANTO ALLA VITA VIRTUOSA VI SIA LA CONOSCENZA DI DIO. E CHI CONOSCE DIO IMPARI A CONTROLLARSI, A SOPPORTARE CORAGGIOSAMENTE LE DIFFICOL-**

**TÀ E AD ADORARE IL SIGNORE. INFINE, AMATEVI FRATERNAMENTE GLI UNI GLI ALTRI"** (II Pietro 1,5-8).

Facciamo lo sforzo di aprire il nostro cuore all'amore; i nostri fratelli hanno bisogno di questa testimonianza: uomini innamorati di Cristo, che pregano con fede, che annunciano con calore l'amore di Dio che salva, che lodano il Padre con semplicità e letizia e che servono il fratello, ogni fratello, con gioia.

Siate sale, siate lievito, siate luce ci ripete Gesù.

E la conversione che oggi ci è chiesta è questa.

A che serve voler tornare indietro, ritornare a "custodire i porci" dopo aver sperimentato l'amore di Dio?

Permettiamo allo Spirito di illuminarci un attimo la mente, per farci capire la grazia che il Signore ci ha fatto chiamandoci, smettiamo di cercare il compromesso con il mondo, di cercare di salvare le nostre vite, di guardare troppo a noi stessi, ai nostri problemi grandi o piccoli, ai nostri desideri ancora troppo umani. E anche il nostro, a volte, essere pigri nella preghiera, tiepidi nella lode e refrattari al servizio certamente non esisterebbe più.

Che responsabilità fratello! L'essere stato chiamato a testimoniare che il fuoco della Pentecoste non si

è mai spento, che lo Spirito Santo, vivifica la Chiesa e il cuore di ogni fedele e che la gloria di Dio si manifesta oggi come sempre ai suoi figli.

È meravigliosa questa chiamata, ma è grande anche la responsabilità che essa comporta.

*Credi veramente in quello che fai!* vivi la gioia di essere salvato.

Apri il tuo cuore all'amore e... datti da fare!

Ecco fratello quello che il Signore ci ha fatto capire e ci ha chiesto di comunicarti. Riflettici, pregaci: ..... e fai festa, perché, se apri il tuo cuore, oggi Gesù ti darà forza, amore, pace e gioia in abbondanza. Credici.

**"CONSIDERATE LE GENERAZIONI PASSATE E RIFLETTETE: CHI HA CONFIDATO NEL SIGNORE ED È RIMASTO DELUSO? O CHI HA PERSEVERATO NEL SUO TIMORE E FU ABANDONATO? O CHI LO HA INVOCATO ED È STATO DA LUI TRASCURATO?"** (Sir. 2,10).

Questa parola è per te!

ALLELUJA

La Redazione

## ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI...

### TESTIMONI DEL RISORTO

Quando uno scopre che Gesù è la verità, la speranza, la salvezza della propria vita, non si accontenta di aderire profondamente a lui, ma sente l'obbligo urgente di comunicare agli altri la propria scoperta.

I discepoli di Emmaus sono tornati di corsa a Gerusalemme per narrare a tutti gli altri l'incontro con Gesù risorto.

Se abbiamo capito davvero che Gesù non è un uomo qualsiasi, ma colui che conosce la verità piena dell'uomo, la mia verità e quella di ciascuno, non possiamo restare indifferenti dinanzi a tanti nostri fratelli che vivono, lavorano, soffrono, muoiono senza conoscere e incontrare Gesù.

Ci sentiamo spinti a diventare testimoni del Risorto.

Gesù stesso nel Vangelo invita i suoi discepoli a essere missionari e testimoni: testimoni di lui che è risorto e vivo, e attrae a sé, oggi, ogni uomo e donna di questo mondo.

È fonte di commozione e di responsabilità sapere che Gesù chiede la nostra libera collaborazione per raggiungere gli altri uomini.

Noi offriamo braccia, bocca, cuore a Gesù, perché egli possa incontrare ogni uomo.

Tra le tante parole di Gesù sulla missione, ne voglio ricordare almeno due, che mi paiono particolarmente stimolanti.

La prima parola è contenuta nel cap. 10 del vangelo di Luca. Gesù manda per la prima volta i discepoli a

due a due nei villaggi della Galilea ad annunciare il Vangelo.

Raccomanda loro di essere poveri, sinceri, semplici, capaci di accettare disagi e incomprensioni, intrepidi nel rendere testimonianza al Vangelo, confidando nell'assistenza paterna di Dio.

Nella nostra civiltà, così preoccupata del benessere e del successo, Gesù traccia per il discepolo uno stile di vita austero che sa aderire alle cose veramente essenziali anche a costo di andare contro corrente.

La seconda parola è contenuta nella pagina finale del vangelo di Matteo.

Prima di ritornare definitivamente al Padre, Gesù risorto manda i suoi discepoli in tutto il mondo. Affida loro una missione universale, aperta a tutti i popoli.

Il nostro tempo vede una esplosione di senso universalistico, sulla base di una rapidissima evoluzione dei mezzi di comunicazione.

È, però, anche il tempo delle discriminazioni razziali, delle ingiustizie che le nazioni sviluppate compiono contro quelle in via di sviluppo, delle divisioni tra le classi sociali, della corsa agli armamenti.

Il discepolo di Cristo trova nel Vangelo un annuncio di fratellanza e di pace da far pervenire a tutti i popoli e a tutti gli uomini.

Gesù, affidandoci il compito di testimoniare, ci offre anche alcuni suggerimenti per rendere efficace la nostra testimonianza.

Il primo suggerimento è quello di aderire intensamente alla sua persona.

Un'altra pagina evangelica, che potrebbe essere letta e commentata in famiglia, è il cap. 1 del Vangelo di Giovanni, dal versetto 37 al versetto 51.

Viene descritto il primo radunarsi dei discepoli attorno a Gesù. Chi ha incontrato Gesù ne parla a un fratello o ad un amico e lo invita a unirsi al gruppo.

Però, prima di invitare gli altri, il discepolo vive un'esperienza di intimità col Maestro.

Il Vangelo, infatti, narra di due discepoli del Battista che seguono Gesù. Egli si volta e chiede loro: «Che cosa cercate?». Gli rispondono: «Maestro, dove abiti?». «Venite e vedete», dice loro Gesù. I due vanno e stanno con Gesù tutto il resto della giornata.

Anche i discorsi dell'ultima cena insistono sulla necessità di vivere accanto a Gesù, anzi di dimorare in lui, cioè di assimilare i suoi pensieri e i suoi desideri.

Gesù spiega ai discepoli che sta per lasciare questo mondo e ritornare al Padre: essi stessi saranno la presenza di Gesù in mezzo agli uomini, sotto la guida e con la forza dello Spirito Santo.

Per fare questo, devono essere profondamente uniti a Gesù.

È diventata famosa l'immagine descritta nel cap. 15 del Vangelo di Giovanni: Gesù paragona se stesso alla vite e i discepoli ai tralci, che devono rimanere attaccati alla vite per produrre i frutti.

Queste parole di Gesù ci obbligano a riflettere.

La sterilità della nostra vita cristiana non dipende forse dal fatto che la riduciamo a una somma di gesti da compiere, e non la viviamo come un rapporto per-

sonale di tutto il nostro essere con Gesù? Chi è Gesù veramente per noi?

Dobbiamo riscoprire la preghiera, soprattutto quella che prende lo spunto da qualche parola detta da Gesù nel Vangelo e cercare poi di calarla nella realtà della vita di ogni giorno. Comanderemo così cosa vuol dire capire Gesù e la sua vita in noi.

Un aiuto prezioso per applicare il Vangelo alla vita ci viene offerta dal colloquio spirituale con i fratelli di fede: penso al colloquio con un sacerdote, che illumina la nostra coscienza; ma penso anche al colloquio fatto in famiglia tra coniugi, tra genitori e figli sul modo di applicare le parole di Gesù ai problemi e alle circostanze della vita familiare.

Dobbiamo inoltre vigilare sui comportamenti che sono contrari alle parole di Gesù.

Questi comportamenti peccaminosi ci separano dal Signore, ci fanno diventare tralci staccati dalla vite.

Ricorriamo allora con fiducia al gesto di perdono con cui Gesù, nel sacramento della penitenza, ci unisce ancora a sé. Cerchiamo il perdono del Signore non solo in circostanze eccezionali, per colpe gravi, ma anche con frequenza più regolare, per quelle mancanze quotidiane che creano una barriera di opacità tra la nostra vita e il progetto tracciato da Gesù nel Vangelo.

Da "Testimoni del Risorto" di Sua Eccellenza Mons. Carlo Maria Martini

## LA PAROLA DI DIO

"... una sola è la speranza (a cui siete stati chiamati) quella della vostra vocazione..." (Ef. 4,4)

Ogni volta che mi soffermo a leggere ed a gustare la lettera di San Paolo agli Efesini, resto affascinato da nuovi squarci di comprensione. Quasi ogni frase sembra capace di farmi scoprire altri orizzonti, altre visioni e bellezze su quel mistero affascinante e complesso che è la Chiesa.

L'Apostolo è rinchiuso nell'umiliante oscurità della prigione, ma il suo pensiero lampeggia di intuizioni ardite e profonde; come il rocciatore, che superata una cresta, spazia con l'occhio sulle cime prima coperte, e le vede più nitide, più maestose e attraenti, così San Paolo scopre via via nuovi sentieri, suggerisce nuovi stimoli per mostrarci sempre meglio la Chiesa, come stupenda creatura dell'amore di Dio, che Gesù vuole "gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef. 5,27).

\* \* \* \* \*

Al capitolo 4 leggiamo così: "Vi esorto dunque, io il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della *vocazione* che avete ricevuto". (Ef. 4,1); e poco dopo: "Un solo corpo, un solo spirito, come una

sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra *vocazione*" (Ef. 4,4).

Ma cos'è la vostra vocazione?

San Paolo si rivolgeva alla Chiesa di Efeso, cioè ad una comunità di fratelli, che, di per sé, rappresentava una piccolissima isola di battezzati in un mare di pagani. Sono sicuro che, quando la lettera veniva letta, durante la celebrazione della Cena del Signore, gli Efesini fremevano di gioia al sentirne le parole. Il cuore bruciava nel petto, pieno di riconoscenza verso Dio, pieno di lode, di giubili, di ringraziamento e letizia. Gli Efesini capivano benissimo la grazia, la responsabilità e la gioia di essere Cristiani.

"Non avete voi scelto me, ma io ho scelto voi..." (Gv. 15,16) aveva detto il Maestro ed ognuno di loro adesso *sapeva* di essere stato fatto oggetto dell'attenzione di Dio; della multiforme grazia di quel Dio che aveva creato il cielo e la terra.

Oggi, per noi, è molto più difficile soffermarci su quella frase ed esultare. Vivendo all'interno di una moltitudine di battezzati, che non hanno preso coscienza della grandezza di essere cristiani, ci rimane

difficile pensare che siamo *scelti* da Dio.

Non siamo più accorti, come lo era acutamente San Paolo, che: "...colui che mi scelse fin dal seno di mia madre... mi chiamò con la sua grazia..." (Gal. 1,15) Eppure quel lontano nostro Battesimo ci ha fatto "Figli di Dio" (Gal. 3,26) e ci ha resi idonei per essere "sale della terra" (Mt. 5,13), "luce del mondo" (Mt. 5,14), "lucerna sopra il mozzo" (Mt. 5,15), o addirittura "luce per le genti" (Atti 13,14). A causa di quel Battesimo siamo diventati *speciali*: abbiamo ricevuto "il dono di Dio" (Gv. 4,10) e "lo Spirito di Dio abita in noi" (Rm. 8,9; 1 Cor. 3,16; 2 Tm. 1,14).

Prima di tutto quindi per capire la nostra *vocazione*, e per diventarne degni, bisogna renderci conto di che cosa siamo, poi, perché Dio ci ha chiamato.

\* \* \* \* \*

Dio cerca un popolo su tutta la terra, cerca il Suo popolo, l'unico popolo di Dio, perché uno solo è Dio, e con questo popolo vuole costruire il Corpo di Cristo, la Sua Chiesa Santa.

*Appartenere a questa Chiesa, costruire e vivere questa Chiesa è la nostra vocazione.*

Ma in un tempo in cui tutti formalmente sembrano appartenere alla Chiesa, anche se molti la disprezzano e si professano "credenti ma non praticanti", le parole di San Paolo si perdono nella nebbia, e i significati sfumano e si dissolvono.

\* \* \* \* \*

Subito dopo la Pentecoste non avvenne che ognuno, riempito di Spirito Santo e pieno della potenza di Dio, se ne andò per la sua strada, diventando un altro Cristo. Il risultato della Pentecoste fu che i Cristiani si aggregavano in una unità più intensa di quanto la umanità avesse fino ad allora sperimentato (At 2, 42-47).

L'attenzione di S. Luca è più rivolta a mostrarci questo fenomeno, anziché il parlare in lingue o l'essere pieni del dono di Dio.

Il segno dell'autentica Pentecoste è infatti l'*unità* fra coloro in cui abita lo Spirito. Se la "vita nello Spirito" non ci conduce a formare una comunità di amore e servizio con gli altri cristiani che hanno ricevuto lo stesso Spirito, allora vuol dire che qualcosa non funziona.

La nostra esperienza nel Rinnovamento nello Spirito è che il Signore restaura in noi, attraverso la nostra nuova unità in Lui, la pienezza di vita e la Sua potenza, ma nello stesso tempo rinsalda le nostre relazioni con gli altri cristiani. Questa è la ragione per cui anche dalla riscoperta della nostra Pentecoste è nata la Comunità.

\* \* \* \* \*

Tra cristiani esiste un legame che non c'è tra i non-cristiani. È così da sempre.

Per i primi cristiani essere "fratello" voleva dire essere nato dallo stesso Padre, essere parte della stessa famiglia. I cristiani erano "nati da Dio" (1 Gv 2,29; 3,9; 5,1; 5,4; 5,18), "nati dallo Spirito" (Gv. 3,6), erano

*uno in Cristo*, niente era più importante di Cristo e tutto era mosso dall'*essere in Cristo*.

\* \* \* \* \*

*Essere in Cristo* comporta però almeno tre atteggiamenti speciali: amarsi personalmente, amarsi con impegno, condividere.

La società ci opprime insegnandoci che tutte le relazioni in un gruppo più grande di quello ristretto dei nostri amici, debbono essere impersonali. La visione alternativa è l'amore cristiano, dove, anche se in grandi gruppi, l'amore rimane sempre *personale*. Quanto è bello trovarsi in un luogo nuovo ed essere accolti con un abbraccio ed amicizia perché siamo "di Cristo" (1 Cor 3,23); e proprio perché siamo "di Cristo" è possibile, anche se siamo migliaia, avvicinarci gli uni altri, con calore e a braccia aperte; anche se non ci conosciamo tutti nello stesso modo.

Il secondo atteggiamento è quello di *amarci con impegno*. Molti si impegnano gli uni con gli altri in modo limitato: si trovano insieme per certe attività, ma il resto della loro vita rimane privato. La giusta relazione di fratelli e sorelle nel Signore è invece fatta di un impegno *completo*, come se fossimo una sola famiglia. Ciò può avvenire solo se tutta la nostra vita è in *comunione*. (At. 4,32).

Il vero atteggiamento è la *condivisione*: spirituale, personale e, quando necessario, anche materiale.

Condividere la nostra vita religiosa, per esempio (quanto amiamo Dio, quando Dio ci parla e come lo sentiamo vicino in preghiera), è continua fonte di benefici spirituali.

\* \* \* \* \*

Aprire la propria vita ai fratelli è quindi necessario perché il Corpo di Cristo divenga più completo.

Il solo cristiano completo è un corpo; ogni comunità cristiana che si forma in un luogo specifico è il Corpo di Cristo. L'insegnamento di S. Paolo sui carismi è molto chiaro: Dio distribuisce i suoi doni in modo diverso a persone diverse. Dopo Gesù, nessuno ha ricevuto in sé tutto l'operare dello Spirito, in modo da potere agire in piena potenza *da solo*.

In ogni luogo quindi deve esserci *un corpo* di persone che hanno la potenza di Gesù, che, come corpo, possono fare tutte le cose che ha fatto Gesù e "di più grandi" (Gv. 14,12).

Dobbiamo quindi *diventare un corpo*, non una somma di individui che funzionano ognuno per conto suo.

È necessario quindi prendere coscienza di che trasformazione compia in noi l'Eucaristia; questa è la strada per capire come agire. "Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, *siamo un corpo solo*, tutti infatti partecipiamo dell'unico pane". (1 Cor. 10,14-17)

Tarcisio Mezzetti

## EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ

La Comunità Magnificat, consapevole delle più svariate necessità dei fratelli e di tutti, e nella certezza di far cosa gradita al Signore mettendo a Sua disposizione le capacità ed i carismi donati ai singoli, ha istituito diversi "ministeri". I componenti di essi non sono degli "specialisti" nel campo in cui sono stati chiamati, tanto che alcuni fanno parte di più di un ministero. Non c'è una divisione rigida di compiti e di attribuzioni, ma si cerca di seguire lo Spirito, che "soffia dove vuole", come spirò su Stefano, il primo martire, che, pur eletto ad intervenire sull'assistenza, diffondeva la Parola tra il popolo. Per ora i ministeri sono otto: della Parola, dell'Animazione della preghiera, delle Missioni, del Canto, dei Fidanzati, dell'Animazione Pastorale, dell'Accoglienza e della Stampa. Non tutti funzionano a pieno ritmo, come dovrebbero, a causa dei tanti ostacoli che l'uomo oppone alla volontà di Dio. Comunque il seme germoglia, pur fra crisi e difficoltà, e il servizio si esercita nella preghiera e nell'ascolto della Parola.

In questo numero presentiamo le testimonianze dei ministeri dell'Accoglienza, dell'Animazione Pastorale e delle Missioni.

### MINISTERO DELL'ACCOGLIENZA

#### Eravamo come pecore senza pastore

Eravamo lontani dal Signore, chiusi agli altri per il nostro egoismo, diffidenti perché avevamo paure, pieni di ogni forma di idolatria, trascinati da una mentalità, da una visione del mondo non giusta.

Prima ci sentivamo fuggiaschi, ormai schiavi delle circostanze: ora con lo sguardo in Dio, con la certezza che Dio ci ama, abbiamo ritrovato il giusto posto che è quello di essere liberi, capaci di usare le cose per crescere nella verità e nella giustizia.

Abbiamo avuto la grazia di aver incontrato una comunità che ci ha accolto, che ci ha dato un senso di appartenenza, che ci ha aiutato a creare delle relazioni interpersonali, a vivere e lavorare secondo una nuova visione con Dio e con i nostri simili e ci ha orientati verso uno scopo, fornendo nel contempo una testimonianza di vita.

Non siamo solo un gruppo di persone che si riuniscono periodicamente per pregare e agire, ma siamo qualcosa di più: una comunità che si pone delle condizioni precise, necessarie perché la vita comunitaria possa farsi profonda e crescere non solo nei momenti buoni, ma anche attraverso le crisi e le tensioni.

Nella comunità siamo accolti con i nostri limiti e anche con le nostre incapacità e i nostri egoismi: a poco a poco cominciamo a rinascere, scoprendo di essere accettati e amati dagli altri.

"Com'è bello e dolce che i fratelli vivano insieme". (Salmo 133, 1).

La consapevolezza delle proprie debolezze e di quelle degli altri non è accettazione fatalistica, ma un partire da quello che si è e non da quello che si vorrebbe essere o da quello che si vorrebbe fossero gli altri. *Solo quando siamo coscienti di come Dio ci accetta e ci ama per quello che siamo, e ci rendiamo conto della chiamata di Dio e della vita che ci dona, è allora che possiamo costruire qualcosa insieme ed essere comunità.*

Il Signore ci dice: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv. 13).

E allora si tratta di amare, di accettare quelli che Dio ci ha messo accanto oggi. Si tratta di accoglierli; è il primo segno che la comunità è viva, che esiste, che ha una vita reale.

La vita comunitaria richiede fedeltà all'accoglienza, fedeltà all'ascolto di coloro che sono più bisognosi, più poveri, fedeltà nell'orientare i nostri progetti verso il bene della comunità e il bene dei più poveri.

Chi sono i poveri? Non sono quelli che non hanno denaro, ma sono i fratelli, e sono tanti, che arrivano ai nostri incontri, nelle nostre case, che incontriamo per la strada in attesa di una parola, come una terra arida senza acqua. Noi siamo chiamati a dare quest'acqua.

Perché gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare.

Essere nutriti della parola e dell'amore di Dio è una chiamata a divenire nutrimento per quelli che soffrono, per quelli che si sentono soli e nello sconforto, per quelli che cercano.

San Paolo dice: "È un dovere per noi forti di portare le debolezze di quelli che non hanno questa forza e di non cercare quello che ci piace" (Romani 15 v. 1-3).

Una comunità è viva e aperta quando accoglie, quando apre le braccia e il cuore ai fratelli. Per ritrovare la speranza il bisognoso, l'assetato ha bisogno di sentirsi amato, ed è solo attraverso questo sguardo d'accoglienza che riesce ad aprirsi e a gridare con insistenza verso Dio.

Quando noi diamo ascolto a coloro che bussano e ci uniamo alla loro preghiera, il loro grido diventa il grido della comunità "Signore non puoi distogliere l'orecchio dal grido del Tuo popolo, accetta la nostra preghiera".

Dobbiamo essere segno della resurrezione!

È anche bene che prendiamo coscienza delle nostre infedeltà perché non sempre abbiamo aperto le braccia, non sempre abbiamo accolto i fratelli, perché accogliere è rischiare, perché disturba.

Il Signore ci dice: "Ero straniero e mi hai accolto"?

Non dobbiamo permettere che nella nostra comunità diminuisca l'amore perché siamo tanti ed è difficile conoscerci tutti, aiutarci, ascoltarci; dobbiamo smettere di parlare di noi stessi e delle nostre difficoltà, ma piuttosto guardare verso gli altri ed accogliere con amore i nuovi che bussano. Dobbiamo renderci conto di non essere qui solo per noi stessi, per la nostra piccola santificazione, ma per accogliere il dono di Dio e trasmetterlo agli altri. *E i fratelli che vengono nella nostra comunità sono un dono di Dio.*

Chi deve accogliere? È la comunità intera che deve fare accoglienza ed accettarne gli inconvenienti e scoprirne le gioie.

È il primo gesto di accoglienza che è importante: molti restano per un sorriso, per un saluto, per una risposta gentile. Bisogna che quelli che accogliamo sentano la nostra disponibilità, che siamo felici di essere con loro.

Dobbiamo aiutare il fratello a scoprire che Gesù è con lui, che gli è amico.

È una realtà che l'uomo da solo non può capire ed è nella comunità, è attraverso noi che gli viene rivelata la meraviglia di essere amato sommamente da Dio.

Il Signore è alla porta e bussava. Noi dobbiamo riaprire la porta del nostro cuore e lasciarvi entrare Gesù ed i nostri fratelli.

Qual'è il digiuno che piace a Dio? Non è il non mangiar nulla ma sono i gesti d'amore verso i poveri (Is. 58, 6-9).

"Se uno ascolta la mia parola e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui e lui con me" (Ap. 3.20).

Tale è la promessa di Dio per coloro che accolgono

### MINISTERO ANIMAZIONE PASTORALE

All'inizio dell'estate del 1981 la crescita della Comunità era arrivata ad un punto morto. Il carico di lavoro che si rovesciava sugli anziani della Comunità era insostenibile e gli anziani erano poco più del nucleo iniziale che aveva dato origine alla Comunità.

Perché non nascevano nuovi responsabili? Dove era l'errore? Questo era però solo uno dei tanti punti di riflessione: molti nella Comunità vivevano nell'aridità; la preghiera personale giornaliera era l'impegno di pochi; non c'erano volontari per il servizio o per le missioni; non c'erano nuovi animatori della preghiera. Perché? D'altra parte il Signore premeva: c'erano nuove chiamate per l'azione d'evangelizzazione, nuovi fratelli accorrevano alla Comunità e bisognava fare nuovi seminari. Raddoppiando gli sforzi si cercava di fare di più, ma i frutti dei nuovi seminari di vita nello Spirito erano belli solo all'inizio, poi i nuovi fratelli non riuscivano ad inserirsi nella Comunità e molti se ne andavano. C'era la mentalità che gli anziani fossero bravi, troppo bravi, e molti si sentivano scoraggiati mentre altri accettavano passivamente la situazione rifugiandosi nel grigiore. Questa situazione di crisi sfociava in molti casi in una continua richiesta di preghiere sui fratelli. Alcuni degli anziani erano sommersi di richieste in questa direzione ed il tempo non bastava mai perché alcuni interpretavano la preghiera su di loro come una momentanea consolazione a tempo determinato, da prendersi ogni pochi giorni per continuare ad andare avanti; un po' come si prende l'aspirina: una ogni tre ore.

Come ribaltare la situazione? Pregando avevamo sentito di aver cura di tutti; ma come?

Erano stati fatti vari tentativi: era stato fatto un "ministero del Buon Pastore" per cercare di recuperare chi si allontanava, ma era risultato solo capace di dare il senso fastidioso di dare la caccia a chi voleva andarsene per convincerlo a rimanere; si tentò allora la costituzione di Comunità di Crescita, in cui i fratelli nuovi o quelli che vivevano ormai alla periferia della Comunità potessero iniziare ad essere curati nella preghiera, nell'uso dei carismi, e nello sviluppo di un'attitudine al servizio verso la Comunità e la Chiesa. Anche questo tentativo ben presto fallì. Tutti sapevano che il problema centrale era un problema di vera conversione e che la Comunità mancava di un vero ministero di pastorale che coinvolgesse tutti. Preoccupati di questa situazione di stallo gli anziani fecero incontri ed anche ritiri a Monte Malbe. Si parlava insistentemente di ministeri ma non c'era nemmeno l'unità d'intenti necessaria per costituirli. Come fare? A questo punto il Signore ci venne pietosamente e potentemente in aiuto. Mentre un gruppo di fratelli anziani era riunito in preghiera, in quella che allora si

gli affamati, quelli che sono nello sconforto, quelli che si sentono soli.

Se diventiamo tiepidi occorre che ci ricordiamo di questa promessa di Gesù e apriamo i nostri cuori e la nostra porta ai più poveri e siamo fedeli rispondendo al loro grido.

Allora Gesù sarà sempre presente per sostenerci e guidarci.

"Io sono con te sempre, tu mi hai preso per la mano destra, mi guiderai con il tuo consiglio, e mi accoglierai nella tua gloria" (Salmo 72).

*I Responsabili del Ministero*

chiamava Piccolo Cenacolo, e chiedeva al Signore con insistenza che cosa fare per la situazione della Comunità, il Signore parlò: "Dategli voi da mangiare..." Che cosa potevamo dargli se non avevamo più niente... o quasi? Ma la Parola di Dio proseguiva: "Fateli sedere in gruppi di cinquanta. Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e levati gli occhi al cielo li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste". (Lc 9, 13-17).

"Fateli sedere in gruppi di cinquanta... tutti mangiarono e si saziarono..."

Nacquero così le Piccole Comunità ed i Cenacoli. La Comunità cambiò faccia. Sorsero subito molti nuovi responsabili, nacquero i Ministeri, tanti fratelli si sentirono riempiti di un nuovo entusiasmo. Sorse la vera Comunità Magnificat, quella che il Signore aveva da sempre voluto, ma i Suoi segni non erano stati compresi. La crisi ben presto svanì e la pace di Dio riempì i cuori di tutti.

I responsabili allora scelsero coloro che pensavano fossero adatti a svolgere il compito di animatori pastorali delle piccole comunità di crescita, che sarebbero sorte. Alcuni mesi più tardi questi animatori pastorali si riunirono, e dopo aver pregato, scelsero cinque fratelli tra loro perché fossero i responsabili del ministero appena sorto.

All'inizio il nostro lavoro consisteva nell'inserire fratelli nuovi nelle Piccole Comunità, cercare nuovi animatori pastorali per nuove Piccole Comunità e risolvere anche molti piccoli problemi. Poi il Signore ci ha fatto capire che dovevamo risolvere i problemi pratici, ma voleva di più: capimmo che dovevamo fare qualcosa per formare gli Animatori Pastorali; facemmo così un simposio per tutti i "Pastori", e anche adesso, quando ci ritroviamo una volta al mese, il Signore ci dice cosa quel giorno dobbiamo dire a tutti gli animatori. Dobbiamo dire che l'essere stati chiamati in questo ministero è servito molto per la crescita di ognuno di noi; infatti abbiamo capito e vissuto che è Dio che fa ogni cosa e che ci guida, e noi dobbiamo seguirlo. È servito anche a farci diventare una cosa sola poiché la parola di Dio manifesta in persone diverse unità di intenti e di volere.

Dobbiamo ringraziare Dio per tutti i doni che ci ha fatto, quello della preghiera, quello della lode, del discernimento, della Parola (a noi che eravamo i più timidi). Ma la cosa più importante che il Signore ci ha fatto capire è che pregando per qualsiasi cosa o per qualsiasi problema, e cioè affidando a Dio ogni cosa, i problemi e le scelte si sono rivelati giusti e abbiamo visto veramente Dio in azione.

**"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"**  
(Giov. 15, 16)

La comunità, da quando nel 1978 è nata, vive un'esperienza particolare di evangelizzazione, tanto che "L'annuncio del Regno di Dio è stato identificato come l'impegno carismatico più diffuso e come il principale carisma della Comunità Magnificat" (Punto 3 dello statuto).

Eravamo ancora circa dodici persone piene di entusiasmo, con poca esperienza, ma piene del desiderio di raccontare a tutti quello che il Signore aveva fatto per noi, quando il parroco di Papiano, un paese vicino a Perugia, ci invitò a parlare con alcuni ragazzi della parrocchia. Dodici persone, parlando di Gesù e del Vangelo, rispondevano alle domande di quei giovani, critici e scettici nei riguardi di Dio, della Chiesa e della vita.

Dopo quella sera il parroco Don Romeo, ci chiamò altre volte e il piccolo gruppo di ragazzi si allargava, raccogliendo soprattutto giovani lontani dalla Chiesa e da Dio.

Il paese cominciò a preoccuparsi di quello che stava succedendo: i propri figli, invece di andare a ballare, andavano a pregare in chiesa!

"È uno scandalo! Il prete sta rovinando i nostri figli! Bisogna mandarlo via!..."

Così parlavano gli abitanti di Papiano. Oggi dopo sei anni, commenti simili ancora si sentono, ma il seme che era stato gettato la prima sera da quelle dodici persone ha dato i suoi frutti. Quei ragazzi scontenti, rovinati dalle cattive abitudini, ribelli ai genitori, hanno ritrovato il senso della vita e oggi sono seriamente impegnati nella sequela di Cristo e al servizio della chiesa. Gesù è entrato nella loro vita.

A questa prima esperienza di evangelizzazione ne sono seguite tante altre. La Comunità Magnificat si è impegnata con tutte le forze alla chiamata di Dio, ad essere testimone a tutti delle Sue opere meravigliose, per la costruzione del Suo Regno sulla terra con la forza e la potenza dello Spirito Santo. L'impegno è di costruire servendo la chiesa nella fedeltà, infatti la comunità opera sempre dietro iniziativa dell'autorità ecclesiastica locale e comunque sempre secondo le direttive della chiesa.

Sono i parroci che ci invitano a lavorare nelle loro parrocchie per riportare la vita e il senso di essere Chiesa attraverso l'ascolto della Parola di Dio, l'efficacia della preghiera comunitaria e la rivalutazione dei sacramenti.

Quasi ogni membro della comunità un tempo viveva una vita lontana da Dio, immerso nelle preoccupazioni del mondo, accecato da mille luci, abituato a fare mille ragionamenti dettati da una sapienza umana. Poi per mezzo dello Spirito Santo, la nostra vita è cambiata e abbiamo cominciato a conoscere Dio e quello che Lui ha fatto per noi. "E ne parliamo con parole non insegnate dalla sapienza umana, ma suggerite dallo Spirito di Dio" (I Cor. 2.13), perché ora la nostra "fede non è fondata sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio" (I Cor. 2.5).

Come S. Paolo, andiamo in mezzo ai fratelli che ci chiamano, spinti dal desiderio di far conoscere il mes-

saggio di Dio e cerchiamo di farlo con semplicità, senza sfoggio di parole, "Avendo infatti deciso di non insegnare altro che Cristo e Cristo crocifisso (I Cor. 2.2).

Siamo deboli, pieni di timore e di preoccupazione: infatti essere annunciatori del Vangelo alla sequela di Cristo è un impegno che richiede una grande disponibilità e generosità.

Gesù diceva a tutti: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso prenda la propria croce ogni giorno e mi segua. Poiché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la salverà" (Lc. 9.23-25).

Ma una risposta generosa a questo invito può nascere solo da un cuore che ha incontrato Gesù ed ha completa fiducia in Lui.

L'invito di Gesù a seguirlo è un invito a far parte del Suo piano di salvezza, a seguire le Sue orme fino alla croce per conoscere la Gloria di Dio. "Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io ci saranno anche quelli che mi servono. E chi serve me sarà onorato dal Padre" (Gv. 12.26).

Chi sente la chiamata di Gesù ad essere Suo testimone pronto a servirLo, dovrebbe meditare questo brano del Siracide: "Figlio se ti presenti per servire il Signore preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Stai unito a Lui senza separartene, perché tu sia esaltato negli ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Affidati a Lui ed Egli ti aiuterà; seguì la via retta e spera in Lui. (Sir. 2. 1-6).

Gesù stesso prima di cominciare la Sua missione affrontò la tentazione (Lc. 4. 1-12); (Mc. 1.12); (Mt. 4. 1-11).

Gesù, il servo di Jahvè annunciò la buona novella fino alla fine ma senza ottenere vistosi successi, accumulando stanchezza e sofferenza fino ad essere inchiodato sulla croce. Gesù aveva detto: "Se il seme di frumento, caduto a terra, non muore, non porta frutto. Ma se muore porta molto frutto" (Gv. 12.24). Le Sue sofferenze e la Sua morte hanno guadagnato a noi la vita, le nostre sofferenze, la nostra stessa morte, sono il seme della chiesa.

"Siamo oppressi ma non schiacciati, sconvolti ma non disperati, ma non abbandonati, colpiti ma non distrutti. Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la vita... Così la morte agisce in noi perché in voi agisca la vita" (II Cor. 4. 8-12). Perciò noi come possiamo ancora pensare di andare ad annunciare il Regno di Dio tranquillamente, pretendendo di essere sempre accolti con feste e ottenendo pieni successi?

Se noi ci impegniamo seriamente a servire il Signore, ad affrontare la tentazione e le difficoltà, se ci lasciamo scoraggiare non rimanendo fedeli e costanti, siamo come un contadino impaziente che nello stesso momento in cui semina vorrebbe già veder nascere i frutti, ma siccome rimane deluso abbandona in fretta il campo e se ne va scontento.

Il Signore ci chiederà conto del nostro lavoro. "E' chi semina nelle lacrime che mieterà con giubilo" (Sal. 126. 5-6).

Chi persevera ed è fedele nel servizio del Signore viene sempre premiato con la gioia di vedere che il

Regno di Dio è già in mezzo a noi e con la speranza che ogni fatica e sofferenza verrà ricompensata abbondantemente a suo tempo.

\* \* \* \* \*

La comunità Magnificat, essendosi trovata a dover far fronte a sempre più numerose richieste da parte dei parroci, ha sentito la necessità di organizzare le varie attività missionarie. È così nato da circa un anno il Ministero delle Missioni, all'interno del quale sono stati eletti cinque responsabili che hanno il compito di:

- 1) pregare ogni giorno per le missioni
- 2) prendere i necessari contatti con i parroci che ci chiamano
- 3) scegliere le persone che devono condurre la missione
- 4) controllare che tutto sia fatto nell'obbedienza alla Chiesa ed al Suo insegnamento
- 5) sostenere in ogni problema e necessità i missionari.

*I Responsabili  
del Ministero*

## CAMMINARE NELLA LUCE

### LE GIOIE DEL CREATO

Il tuo Dio ti ha unto con l'olio di letizia (Sal. 45.8).

L'adozione a figli di Dio, ha un'infanzia e una maturità. La strada che unisce i due limiti è fiancheggiata da prove e da soddisfazioni, da dolori e da gioie. Accanto a cespugli di rovi crescono fiori di giardino ed alberi da frutta.

Creatura tra creature, sono chiamato all'esistenza per essere in armonia con esse. Con fatica, ben inteso. Quando esiste quest'armonia con le creature, sento in me soddisfazione e gioia. Questa condizione viene genericamente designata con la parola "piacere".

I piaceri che derivano dalle creature sono straordinariamente vari, perché infinite sono le idee del Creatore "materializzate" nelle creature, e i sensi con i quali mi metto in sintonia con esse, risultandone gratificato, sono in grado di cogliere le più sottili sfumature nella percezione degli oggetti.

L'autore di questa varietà è Colui che della sua bontà ha voluto lasciare ovunque una traccia sensibile.

Noi godiamo per le cose materiali percepite dai sensi; godiamo per i piaceri morali della famiglia, dell'amicizia, della stima, della virtù; godiamo dei piaceri intellettuali della letteratura, dell'arte, della scoperta e della contemplazione della verità, degli atti creativi compiuti o conosciuti; godiamo dei piaceri soprannaturali della preghiera e delle varie esperienze di Dio.

Cosa rappresentano questi piaceri nell'idea di Dio che li ha creati?

Se questi piaceri si trovano nelle creature ed esse non sono che strumenti, rappresentano qualità degli strumenti stessi: servono cioè per facilitarne l'uso. Sono come l'olio che attenua ed elimina l'attrito degli ingranaggi in movimento.

Le mie facoltà si logorano presto. Hanno bisogno della goccia d'olio che elimini l'attrito, dello scroscio d'acqua che attenui la calura, del colpo di pietra che torni ad affilare la lama. Vale per le facoltà quanto si legge in 2 Esd. 8.10: *La gioia del Signore è la vostra forza; ma anche quanto si dice in Sir. 50, 23: La gioia del cuore è vita per l'uomo.*

Quando i meccanismi dell'uomo sono "lubrificati", le sue labbra cantano con facilità le lodi di Dio (Sal. 63.6). *Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità*, dice il Salmo 45 sopra citato, *perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con l'olio di letizia.*

Questo è il senso del piacere messo da Dio nelle Creature per le creature. Dio lo ha messo in tutti gli strumenti, perché ogni creatura avrebbe dovuto essere uno strumento, non un ostacolo. Ognuno aveva in sé la sua goccia d'olio di letizia per facilitarne l'uso.

Il peccato ha rovesciato quest'ordine. Troviamo ostacoli ad ogni passo, e dolore al contatto - si può dire - di ogni creatura. Dio non ha fatto né gli ostacoli, né il dolore: essi sono la punizione del peccato.

Riconciliando con Dio tutte le cose, Cristo non tolse né gli ostacoli, né il dolore. Ma ad entrambi diede utilità.

L'olio della gioia non è venuto meno.

Ma esso è come un tesoro nascosto. Spesso bisogna scoprirlo. La sua ricerca spesso diventa affannosa, e anziché cercare mediante esso il suo Autore, la ricerca si esaurisce nell'appagamento momentaneo del senso che lo ha percepito.

Possiamo sempre trovare degli strumenti adatti per compiere il nostro dovere.

Il piacere corrisponde sempre ad un dovere di cui facilita il compimento.

Riprendendo l'immagine della strada da percorrere dall'infanzia alla maturità dell'adozione a figli, il piacere creato è come l'ombra fatta dalla pianta che attenua la calura che si trova ai suoi margini. Debbo continuare il cammino.

L'ombra non è lo scopo del mio viaggio. Il piacere non è la mèta ove le mie aspirazioni si possono appagare.

Vivere solo per il piacere che mi procurano le creature è travisare il piano divino, è umiliare le capacità e le aspirazioni più profonde del nostro essere: siamo fatti per Dio, possiamo saziarci solo dell'infinito.

Vivere solo per i piaceri del creato, è come andare a trovare un amico unicamente per i piaceri della sua mensa, senza badare a colui che li mette a disposizione.

È strano però: mentre un simile comportamento ci meraviglierebbe se lo notassimo in qualcuno, veder

godere dei piaceri creati senza far minimamente riferimento all'Autore di essi, ci lascia abbastanza indifferenti.

Ma la Sapienza non dice forse: *Sono stolti per natura tutti gli uomini* (Sap. 13.1)?

P. Fernando Sulpizi O.S.A.

#### SULL'ORAZIONE

Non appena ti levi dopo il sonno, subito, in primo luogo, la tua bocca renda gloria a Dio e intoni cantici e salmi poiché la prima preoccupazione alla quale lo spirito si apprende fin dall'aurora, esso continua a macinarla come una molla per tutto il giorno, sia grano sia zizzania. Perciò sii sempre il primo a gettar grano, prima che il tuo nemico getti zizzania.

(da "Detti e fatti dei Padri del deserto" N. 592/43)

### LODIAMO IL SIGNORE PER.....

#### JAHVE, MI HAI CHIAMATO PER NOME ED IO SONO TUO.

Jahve, hai creato me, mi hai chiamato per nome ed io sono tuo. Sono le parole di un canto che i fratelli della comunità mi donarono nel giorno in cui entrai in seminario, più di un anno fa. In queste poche parole è racchiusa la mia storia, la storia di un incontro particolare con Qualcuno tanto più grande di me, ma anche tanto vicino.

Fu per me un incontro di gioia, un incontro di amore, scoprii la bellezza di sentirmi chiamato per nome, scoprii che c'è un Dio che ama e che si mostra perché vuole essere riamato. Inizii così nella mia vita un cammino nuovo, un cammino verso la Terra Promessa. Feci l'esperienza del popolo di Israele: il Signore mandò il mio Mosè a liberarmi da ciò che era la mia schiavitù e che io pensavo fosse per me vita. Mi ci volle molto per comprendere la realtà del mio Egitto, ma alla fine la Parola di Dio prevalse.

In questo mio esodo poi sentii per la seconda volta la sua voce che mi chiamava per nome. Era una chiamata diversa dalla prima, più profonda: il Signore mi chiamava ad essere dono.

Compresi subito che per me la via del dono era quella del sacerdozio e non fu una scelta che mi costò fatica perché il Signore nel suo grande progetto d'amore mi riempì di tali grazie tanto da portarmi a scegliere con naturalezza e gioia questa strada: "Allora ho detto: ecco, io vengo per fare, o Dio la tua volontà. (EB. 10, 7). Sal. 40, 7-9.

Bruciava in me il desiderio di amare, di portare consolazione, di essere vicino agli uomini nelle loro sofferenze. Sentivo che dovevo fare qualcosa, in me c'era una volontà di incontrare l'altro nel suo cuore, ma la realtà mi si presentava e mi si presenta ben diversa. Ogni giorno sperimento la mia debolezza, la mia incapacità di tradurre nella realtà ciò che il mio

cuore sente ed è ancora più triste vedere come a volte cessi di battere per gli altri e guardi solo sé stesso.

Accanto a questo poi in seminario sono iniziati i momenti difficili. Il cammino si è fatto pesante, il mio esodo è entrato veramente nel deserto. Le mie prime reazioni sono state di ribellione e molte volte mi sono trovato a dire con Geremia "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome", ma subito dopo riprendevo "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre". Come Israele mi allontanavo da lui, ma per poi tornarvi perché la sua mano non mi lasciava. Dio è stato veramente paziente e misericordioso con me.

Piano piano mi sta insegnando ad affrontare le asperità e le prove con il sorriso perché Dio vuole gioia e pace per i suoi figli, in quanto solo se c'è gioia e pace c'è amore, altrimenti ci si chiude nel proprio dolore e si perde il senso di essere figli di Dio e fratelli degli uomini.

Oggi, dunque, anche nella prova posso cantare:

Il Signore è il mio pastore;  
non manco di nulla;  
su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce...

(Sal. 23)

Anzi sto scoprendo la bellezza di essere incapace, povero di qualità umane, è nella povertà che Dio costruisce.

"Però" noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. (2 Cor. 4, 7-10).

Più si è poveri e più l'amore di Gesù crea: "Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimo-

ri in me la potenza di Cristo. (2 Cor. 12, 9).

E oggi sono nella pace perché vedo che il Signore è con me; infatti non ho dono di parola, eppure mi trovo a parlare di Dio; sono timido e mi trovo sempre insieme alle persone; sono incapace eppure riesco a lavorare per il Signore. Ringrazio Dio perché sta mostrando la sua potenza nella mia vita.

Voglio ringraziarlo anche per i fratelli della comunità del seminario che sono per me ricchezza con i loro particolari doni e stimolo a lavorare e pregare per l'unità non solo di questa mia comunità, ma anche della mia Chiesa.

Voglio comunicarvi le mie sofferenze per la constatazione di una Chiesa divisa. Il Signore, già in questo poco tempo che mi ha chiamato a lui, mi ha fatto fare esperienze in alcuni movimenti e comunità parrocchiali e ho scoperto che accanto a carità e desiderio di servire il Signore esiste la divisione, l'incomprensione verso le altre realtà che lo Spirito suscita nella Chiesa.

Chiedo a tutti voi che leggete queste parole di lasciare cadere e di superare nella carità tutti i giudizi e le incomprensioni che possono venire da coloro che compiono un diverso cammino. Lasciamoci conquistare dalle parole di S. Paolo: "Vi esorto dunque io, il

prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, una sola fede, un solo Signore, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti". (Ef. 4, 1-6).

Cerchiamo pertanto di costruire nella pace una unità nella nostra Chiesa particolare perché sia luce per tutto il corpo di Cristo e per tutti coloro che hanno fame e sete di Verità, perché possano incontrare in questa comunione il volto di Dio. Intanto siate in comunione con noi seminaristi, pregando il Signore di santificarci per poter meglio svolgere il nostro ministero per voi.

Pregate che sorga in noi il desiderio di stringerci a lui "pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio" per essere portatori del suo Regno.

Stefano Ciacca

### "CONSOLATE IL MIO POPOLO"

Credo di dover testimoniare quello che il Signore ha operato in me e attraverso me perché Lui ha detto di predicare anche dai tetti le sue parole di salvezza, di dare gratuitamente quello che gratuitamente abbiamo ricevuto, di consolare il suo popolo.

Dopo la morte della mia primogenita Chiara, di 17 anni, avvenuta a Losanna il 26 gennaio 1979, io mi sono trovata, quasi senza rendermene conto, per grazia di Dio, immessa nella Comunità Magnificat. "Prima di Chiara" la formazione culturale individualista di mio marito e mia si ribellava all'idea di far parte di una comunità, e perfino alla parola stessa; adesso non posso pensare di viverne fuori, perché il Signore mi ha parlato e mi ha consolato attraverso la comunità. Nei momenti più oscuri, quelli in cui le condoglianze mi opprimevano perché la gente che mi compariva mi dava soltanto l'idea di quanto fossi disgraziata, io volgevo gli occhi al Signore, correvo ad una Messa carismatica dove ritrovavo l'amore dei fratelli e l'esultanza della preghiera, chiamavo persone a pregare, telefonavo a qualcuno della comunità (credo che non ci sia nessuno che non abbia udito le mie grida d'aiuto), e ricevevo la Parola di Dio, che contrastava con quella che mi diceva il mondo, parola di vita eterna, la sola che occorreva: - Chiara è viva - non è successo niente di irreparabile - niente di definitivo - tua figlia è soltanto arrivata a Casa prima di noi - non l'hai perduta - e, soprattutto, Chiara non ha perduto niente perché la sua vita perdura in Gesù, che ha conciliato a sé tutte le cose, quelle del Cielo e quelle della terra. Per questo motivo non sono giunta alla rassegnazione, sentimento triste, di resa, ma all'accettazione della realtà cristiana che vede "oltre", perché è comprensiva di ie-

ri, di oggi e di domani. Tra le scoperte, anche intellettualmente esaltanti, che Gesù mi fa fare ogni giorno, c'è quella che il tempo è morte e l'eternità è vita. Esaltanti, perché a me piace imparare e capire, e ho trovato il solo Maestro, Gesù, capace di insegnare la verità e dunque di non deludermi mai. Sono rimasta identica a me stessa, soggetta come "prima" alla paura, all'ansia, al peccato, ma ho imparato a sperare, ad affidare a Gesù la responsabilità della mia vita; ho capito che passa la scena di questo mondo e tutto quello che possiamo vivere in essa, sia pure doloroso come quello che ho vissuto io, ha il suo rovescio, il suo riscatto, la sua resurrezione, già avvenuta in Gesù. Non sono ancora nel Regno, ma lo vivo già. Per questo prego il Padre nostro in modo diverso da prima: non dico più: sia fatta la tua volontà in tono rassegnato e con la paura di dover affrontare un cattivo scherzo di questa "volontà", ma con forza, entusiasmo e sicurezza che tutto quello che Lui vuole per me è bene e salvezza.

Io ho capito tutto questo in Comunità. Una volta sentii Gesù così presente nella nostra assemblea che fui presa dal dubbio ingenuo che ci si potesse salvare soltanto in questa Comunità e telefonai a Tarcisio per chiedergli se fosse così. Lui ovviamente rispose che non è così - si salva perfino gente che non sa di appartenere alla Chiesa! - ma che è un aiuto per salvarci. Disse precisamente che se il Signore ci ha fatto il dono di una comunità, rifiutarlo sarebbe come disporre di una lavatrice e voler lavare i panni a mano.

Adesso vorrei testimoniare l'opera che il Signore mi ha fatto vedere negli altri. Al momento dell'effusione, quando i fratelli pregarono con forza il Signore per me, perché io diventassi sua serva, Gesù disse, attraverso le letture, che mi stava dando questi mezzi per diventarlo: l'umiltà, l'apostolato e la consolazio-

ne. Per lungo tempo sono rimasta delusa perché non vedevo nessun segno dell'azione di Dio attraverso me e mi sentivo una "carismatica di seconda classe: non so pregare ad alta voce nell'assemblea, non parlo in lingue, ho difficoltà ad alzare le mani non trovo il tempo di frequentare tutte le riunioni mi ritengo incapace di esercitare un ministero. Ma, nonostante questo, io mi sento dentro e mi sono accorta, finalmente, che il Signore si serve anche di me e mi usa come mezzo per consolare gli altri, come mi ha promesso.

Ecco un esempio, ma potrei citarne altri - Claire Lise è svizzera, è diventata mia amica a Losanna, il giorno dopo la morte di Chiara, quando mi fu presentata dalla comunità carismatica protestante di quella città perché, avendo provato un dolore come il mio, poteva parlarmi meglio di tutti.

Una delle sue prime lettere (in inglese, come tutte) dice così: "... perché, a me ad un certo momento, nella mia disperazione, sono stata *costretta a scegliere* di credere. Vi sembrerà strano, ma non ho sentito mai una voce, né visto alcunché che mi inducesse a credere. Allora io credevo solo nella *morte* perché avevo visto Philip morto... Poi, un giorno, scelsi di credere. Di credere quello che ha detto Gesù della vita, della vita eterna in Cielo, della sua venuta, della nostra nuova vita quando incontreremo Lui e quelli che amiamo e ci hanno preceduto..."

La sua lettera più recente, scritta a Natale, dopo un

### CHIAMATI AD ESSERE SPECCHIO!

Il Signore ci chiama ad essere Suo specchio, perché gli altri possano vederlo in noi.

Questo è ciò che dobbiamo raggiungere: diventare sempre più simili a Gesù, forse lo abbiamo capito tutti, ma il difficile è praticarlo.

Io, Zelinda, nella mia situazione personale, che molti fratelli conoscono, sono molto ignorante e per capire le cose mi ci vuole molto.

Così dopo che ho conosciuto il Signore attraverso la Comunità Magnificat, l'ho pregato sempre di farmi capire quello che voleva da me e ora cerco di mettere in pratica quello che ho capito anche se, certo, non ho capito molto.

Questa è una grazia, non bravura mia e per questo cerco di comunicarla agli altri.

Prima di tutto io confronto la mia vita con Gesù attraverso il Vangelo e cerco di avere molta umiltà con tutti: con quelli che ritengo superiori a me e con quelli che potrei pensare da meno di me, perché in effetti nessuno può dire davanti a Dio di valere più degli altri.

Umiltà con chi mi vuole bene e umiltà con chi non me ne vuole, anche se fa di tutto per non dimostrarlo: in questi casi più che mai io mi sento chiamata ad essere umile: questa è una cosa difficile, ma non impossibile, forse perché io mi sento in debito più di altri verso Gesù.

Ero un essere vuoto, senza una mèta e se ora al confronto, sono una parte viva del Suo corpo che è la chiesa è tutto per merito Suo, questo mi ha fatto capi-

nostro incontro in Italia, dice così "...non puoi sapere (a meno che non te lo dica!!!) quanta *gioia* ci ha dato la vostra visita a Follonica. Molto spesso da allora il mio cuore si è sentito molto felice al pensiero di quel breve pomeriggio... le tue parole sono come musica per me: "Claire, io sono un miracolo vivente"... Credo che se non fossi stata credente lo sarei diventata. Non può essere niente altro che un miracolo: ricordare quel giorno di cinque anni fa quando vi conobbi e vidi la disperazione negli occhi tuoi e di Renato e vedere oggi quello che Dio ha fatto in voi mi rende *felice* e più sicura che *mai* che Chiara è viva.

Questo autunno ho fatto anch'io esperienza di una strana felicità!! Come mai prima e senza una ragione speciale. Mentre mi avvicinavo al 15 novembre, che è quando morì Philip, ho sentito una tale... gratitudine, come mai, mai prima. Mi sono sentita circondata da benedizioni e speranza che quasi mi sono preoccupata, e dicevo a Dio: grazie, grazie per tanta felicità! Non è bello?..."

A me pare che attraverso queste due lettere sia possibile vedere il miracolo operato dal Signore in Claire-Lise: adesso lei non deve più *volere e scegliere* di credere, perché il Signore le ha *donato* la fede e la gioia! Sia benedetto per sempre!

Maria Rita Mezzopera

re che io non sono niente.

A volte mi capita di fare qualcosa di bello, di utile, sia sul piano umano che cristiano, così mi sento subito dentro una gioia forse per un momento mi sento brava, poi subito capisco: il mio vero merito, se c'è è quello di essere riuscita a farmi usare da Gesù.

Certo io ho parlato di umiltà, ma da sola non basta questa virtù cristiana perché tutto ciò che si compie cristianamente deve essere fatto con tanto amore.

A questo proposito vorrei dire che noi parliamo tanto di amore, ma amiamo troppo poco.

Gesù dice: "Da questo vi riconosceranno, da come vi amerete" e noi credo che poche volte ci siamo fatti riconoscere dagli altri per come abbiamo amato.

Amare non è certo quel semplice abbraccio o bacio che ci scambiamo nel salutarci, e sarebbe già molto se fatto con vivo amore fraterno, mentre molte volte noi o perché siamo giù o troppo occupati in altre cose, diciamo un ciao frettoloso che non regala amore.

Torniamo all'amore: se noi dobbiamo essere imitatori di Cristo, dobbiamo amare come ha amato Lui con i fatti e non a parole, così, pur nei nostri limiti dobbiamo dare la vita per il prossimo cioè prima il fratello in Cristo che mi è più vicino, poi tutti gli altri.

Io dico che dare la vita non vuol dire solo morire per salvare la vita agli altri, ma guardare le necessità degli altri, come se fossero le mie.

Basti pensare che nel fratello c'è Gesù!

Ricordo che un giorno alla preghiera comunitaria un fratello dopo la comunione ringraziò Gesù dicendo: "Signore io davanti al tabernacolo mi inchino perché penso che Tu sei presente lì dentro; dopo averTi

ricevuto sono io il Tuo tabernacolo, il Tempio che Tu abiti”.

Questa preghiera mi ha colpito tanto perché mi ha fatto pensare che noi non guardiamo quasi mai verso un altro fratello come al tempio di Dio, è forse per questo che non riusciamo ad amare come Lui ci insegna.

Impariamo a donarci a Dio e ai fratelli sempre anche nelle piccole cose che poi sono quelle che fanno le grandi cose.

Per me è importante aver capito che non possiamo essere cristiani solo in certi momenti della vita, ma sempre e per fare questo devo sempre essere unita a Gesù.

### ”DAL BUIO ALLA LUCE”

Ho condotto fino a pochissimo tempo fa un'esistenza di uomo immerso nel buio più completo e con in mente programmi, traguardi, rancori, vendette e tante altre oppressioni.

Chi, da bambino ed adolescente non ha ascoltato la Parabola del figliol prodigo?...

Tutti immagino! Per me quella Parabola era ”scontata” e mi chiedevo dove fosse l'Insegnamento poiché era ”normale” che un genitore accogliesse suo figlio a braccia aperte, felice del suo ritorno dopo l'errore, dopo la mancanza.

Ma poi la ”vita”, il ”mondo”, ci rapisce ben presto e tutto si dimentica e tutto viene distorto e deformato. Ecco quindi, nel buio labirinto intento a trovare non so cosa, quando, cominciai a sentirmi strano e particolarmente ”sensibile dentro di me”. Ero pieno, gonfio di un qualche cosa che mi inteneriva; ma forse

Non che io preghi tutto il giorno, magari!!!, ma sto con il pensiero rivolto a Lui anche per le piccole cose.

Ora vi faccio qualche esempio molto semplice: devo fare una telefonata, dico ”Gesù fammi dire parole che diano amore”, sento che sta venendo gente, dico ”Gesù voglio donare il mio sorriso a questa gente”, vado a trovare qualcuno dico: ”Fa' che porti gioia e pace” e così via di seguito.

Tutto questo non lo faccio per forza, ma è ciò che io desidero perché è a questo che siamo chiamati, a essere cristiani sempre, sia nel cuore che con vita e con la parola!

Elmi Zelinda

questa parola non può esprimere ciò che ho provato in quei giorni che precedettero la mia conversione e la ”consapevolezza” dei miei orrori ed errori.

Una sera, qualcuno aprì a caso il Santo Vangelo e mi lesse proprio la Parabola del figliol prodigo; mi abbandonai ad un pianto a me incomprensibile ma liberatore.

L'indomani, mi condussero da un confessore al quale però non riuscii quasi a dire nulla perché le lacrime ed i singhiozzi me lo impedirono ed il Sacerdote mi confortò allora con l'Assoluzione e la Benedizione di DIO, mentre, un brivido mi percorse da capo a piedi.

Questa è la mia Testimonianza a Lode e Gloria del Signore GESÙ, mio Dio nostro Dio e del Suo Amore Misericordioso che è uguale per ogni uomo di ogni tempo.

G. V.

## I FRATELLI SCRIVONO

● Le lettere devono essere indirizzate a: GIOVANNI FANTOZZI, Via Pigafetta, 5 - 06100 PERUGIA ●

MHz 93,200-97,200 FM: UNA PRESENZA  
CRISTIANA NELLA VITA DI PERUGIA

Cari fratelli,

squilla il telefono ”Radio Augusta Perugia buon giorno”; ”Buon giorno; io telefono da Perugia ed ho scoperto solo questa mattina, che esiste una radio cattolica, tra le tante che intasano le frequenze di trasmissione...”. Telefonate simili a questa ne riceviamo ogni giorno, e siamo veramente felici di constatare che, pur in mezzo a mille difficoltà, la gente ci ascolta e ci apprezza per il servizio che offriamo alla Diocesi di Perugia. Radio Augusta Perugia è una radio giova-

ne, con appena pochi mesi di vita, eppure sta già emergendo dall'intricata giungla rappresentata dalle cosiddette ”radio private”. Ma la cosa fondamentale, sulla quale si basa tutto il lavoro di trasmissione, è che *vuole essere una presenza cristiana nella vita di Perugia.*

I programmi iniziano alle 8 della mattina con l'Almanacco del giorno e proseguono per tutta la giornata secondo lo schema che ci siamo dati: *una radio che informa, dialoga, prega.* Le trasmissioni terminano alle 20,45 con la recita del S. Rosario. È una mole enorme di lavoro, oltre che un grosso impegno, che implica la partecipazione di tutti i cristiani che sentono proprie le parole di Gesù: ”Portate il messaggio del Vangelo a

tutti gli uomini" (Mc. 16,15). Uscendo dagli studi di Radio Augusta Perugia alzo gli occhi verso le antenne che si innalzano nel cielo, che ogni giorno inviano un messaggio di pace e di amore nelle case di molte persone, e mi tornano alla mente le parole che S. Paolo rivolgeva ai Romani: "Ma come potranno invocare il Signore se non hanno creduto? E come potranno credere in Lui se non ne hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare se nessuno l'annunzia?" (Rm. 10,14). La risposta a questi tre interrogativi la dà Gesù stesso: "Quello che io vi dico... gridatelo dai tetti" (Mt. 10,27); "Gesù salì verso il monte... e cominciò ad istruirli" (Mt. 5,1-2).

Sorrìdo, pensando che i ripetitori di Radio Augusta Perugia si trovano uno sopra un tetto, nel centro di

Perugia e l'altro su un monte a Castel Rigone.

Paolo VI, parlando dell'utilizzazione dei "mass media" come strumenti di evangelizzazione, dice: "L'uso degli strumenti di comunicazione sociale per l'evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe, per il loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno, di depositarsi nel cuore di ciascuno, come se questi fosse l'unico, con tutto ciò che egli ha di singolare e personale, e di ottenere a proprio favore un'adesione, un impegno del tutto personale".

Noi dello staff di Radio Augusta Perugia, accettiamo la sfida!

Francesco

### ALL'ATTENZIONE DEI FRATELLI DELLA COMUNITÀ

La scuola magistrale si inserisce nel contesto della scolarità secondaria superiore ed è finalizzata alla preparazione delle educatrici di scuola materna.

Il corso di studi è triennale e comprende lo studio delle seguenti materie:

Religione, Lettere, Pedagogia, Psicologia, Storia ed Educazione Civica, Matematica, Scienze Naturali ed Igiene, Attività Grafico Pittoriche e Plastiche, Educazione Musicale, Educazione Fisica e Didattica, Tirocinio.

Questa scuola è luogo di formazione degli educatori dell'infanzia e cura in modo particolare lo sviluppo integrale della persona così che ne traggono vigore e contenuto le attitudini e la disponibilità alla verifica di sé.

L'impegno culturale ed educativo della scuola non determinano precoci costrizioni specialistiche, ma anzi facilitano la crescita della persona, lasciando comunque possibilità di opzioni e passaggio ad altro indirizzo.

L'A.E.I. Ente culturale avente la direzione didattica ed amministrativa della scuola magistrale "S. Maria degli Angeli" di Perugia, propone inoltre un biennio di studio, a completamento e coronamento del

triennio, che rimane immutato.

Questo biennio sperimentale assolve innanzitutto ad una necessità di ampliamento ed approfondimento dello studio delle materie professionalizzanti, troppo costrette in un triennio, ed anticipa la prevedibile espansione quinquennale del corso di studi, secondo quanto contenuto nella legge di riforma della scuola secondaria superiore, all'esame del Senato.

Posto che il triennio permette il conseguimento di un titolo di studio professionalizzante, il successivo e facoltativo biennio consente il conseguimento di un ulteriore titolo di studio che apre alle diplomate l'accesso alle facoltà universitarie.

La scuola Magistrale, con lo stesso impegno con il quale cura la formazione culturale degli allievi, si prefigge di svilupparne il senso morale e cattolico che in questi risulta particolarmente trascurato.

Ci rivolgiamo con fiducia a voi per far conoscere questa scuola che risulta poco nota anche nella stessa Perugia e nelle zone vicine.

A causa di ciò essa ha subito negli ultimi anni un notevole calo di iscrizioni che ne mette in pericolo la sopravvivenza.

La Preside  
(Prof. G. Checconi Sbaraglini)

### CONSIDERAZIONI SUL FONDAMENTO TEOLOGICO-PASTORALE DEL R. n. S.

Nell'ultima convocazione nazionale del R.n.S., di Rimini, ci fu consegnato l'opuscolo "Profilo teologico - pastorale del R.n.S.", frutto di studio e di ricerca di un gruppo di teologi. Ricordo bene che ci fu detto di presentare questo documento a tutti coloro, Vescovi compresi, che avessero delle difficoltà di accettazione del movimento stesso.

Ritengo però che ogni fratello e sorella che già vivono questa esperienza debbano leggere e rileggere,

approfondire il documento perché senz'altro ciò servirà a portare più luce e serenità nel cammino intrapreso. Vorrei qui soltanto sottolineare alcuni punti del citato documento ad edificazione di tutti noi che il Signore ha chiamato a vivere "il dono" e l'"opera Sua".

L'opuscolo si divide in due parti. Nella prima si espongono i lineamenti biblici e teologici del R.n.S., nella seconda si delinea il cammino del Rinnovamento in Italia.

Innanzitutto vorrei fermarmi sul punto 5 della prima parte (pag. 13). Si ribadisce che i membri del Rin-

novamento" sono profondamente consapevoli di stare e restare nella Chiesa e desiderosi di essere espressione della vitalità sempre nuova di questa stessa chiesa".

È questa una affermazione che se diventa "vera" nella nostra vita, veramente saremo sale e luce, spinta di rinnovamento nel cuore dei nostri fratelli. Noi abbiamo assistito, in questo dopo-Concilio, al sorgere di molti movimenti ecclesiali ed il magistero della Chiesa ha seguito con vivo interesse questa azione dello Spirito Santo, ma ha avuto sempre, e giustamente, la comprensibile e sapiente preoccupazione acciòché questi movimenti fossero "Chiesa", poiché proprio in questo periodo le forze del maligno, come suo stile, ha fatto sorgere dei movimenti antiecclesiali, da qui la giusta attenzione del magistero.

Ecco perché è indispensabile, pena la morte del Rinnovamento, che i fratelli chiedano al Signore la grazia di stare sempre "in spontaneo e docile ascolto di coloro che lo Spirito Santo ha posto come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio" (Ib.). Serpeggia oggi l'idea, anche tra i cattolici, che sia sufficiente l'ascolto della Parola di Dio, trascurando o addirittura criticando l'insegnamento del Papa e dei Vescovi. Papa Giovanni Paolo II nell'udienza del Novembre 1981 ha esortato il R.n.S. a vigilare su questo rischio. Non dimentichiamo la lettura e soprattutto l'interpretazione della Parola di Dio è preciso ed assoluto compito del Magistero, per cui non si possono disgiungere le due attenzioni: alla Parola e al Magistero; si cadrebbe inevitabilmente nell'eresia e quindi non saremmo più Chiesa. Pertanto il R.n.S. con la sua spiritualità è chiamato ad esprimersi come Chiesa, come popolo di Dio che è in cammino di conversione e di rinnovamento e con la testimonianza di assoluta fedeltà alla Parola di Dio e al Magistero.

Vorrei fare delle considerazioni anche sul punto 10 (seconda parte pag. 18). Si afferma che all'interno del R.n.S. sono sorte diverse esperienze, tra le quali quelle delle Comunità; diversi tipi di comunità vengono elencati tra i quali possiamo riconoscere la nostra Comunità "Magnificat".

Per prima cosa vorrei sottolineare il fatto che ogni fratello e sorella della Comunità Magnificat hanno, per così dire, alle spalle, come cristiani, altre comunità. Per gli sposi e i figli c'è la comunità domestica, per tutti c'è la comunità Parrocchiale o diocesana, per i religiosi c'è la comunità del proprio Istituto. Allora ci domandiamo: quali devono essere i rapporti e le relazioni di queste comunità con la "Magnificat"? E per essere più comprensibili: che senso ha per un religioso fare parte della Comunità Magnificat? Nel citato n. 10 si dice: "Queste comunità ...esercitano un ruolo

notevole di aggregazione sia per la preghiera che per la crescita spirituale". Ritengo che in queste brevi parole sia già enucleato il senso ed il valore della Comunità Magnificat. Cioè questa "aggregazione" ha un ruolo notevole per la preghiera e poiché la preghiera è fondamentale ed essenziale per ogni comunità sia domestica, sia parrocchiale, tanto più religiosa, la Comunità Magnificat mi insegna e mi stimola a pregare meglio e di più all'interno della comunità a cui appartengo. La stessa cosa si deve dire per la "crescita spirituale". Ogni cristiano, maggiormente ogni religioso, deve crescere nella vita spirituale. Ora la Comunità Magnificat mi aiuta in questo "servizio" di crescita.

È facile ora comprendere che sia per il cristiano e sia per il religioso la Comunità Magnificat non deve essere una "fuga" dalla propria comunità.

Un marito o una moglie, o peggio, un religioso che si "rifugiano" nella Comunità Magnificat, non solo non avranno alcuna "crescita spirituale" ma saranno in contraddizione con tutta la spiritualità del R.n.S.

Bisogna anche evitare di assolutizzare i doni che il Signore elargisce.

Ho esperienza che certe volte si esalta talmente la crescita spirituale avuta in un certo movimento fino quasi ad escludere ogni altra possibilità di salvezza. Dio vuole salvi tutti gli uomini, elargisce i suoi doni che portano alla salvezza per vie misteriose e diverse, come solo Lui sa scegliere. Certamente che resta nel "Salvato" il dovere di ringraziare e lodare Dio poiché attraverso quella specifica chiamata, ha potuto intraprendere il cammino della sua salvezza.

Io, come Religioso, chiedo al R.n.S., e in particolare alla Comunità Magnificat, che mi aiuti a crescere nella mia vita spirituale di monaco, soprattutto mi aiuti a pregare meglio e di più, a crescere nella santità di vita, nella testimonianza del Cristo Risorto e dello Spirito Santo presente nella sua Chiesa e quindi nelle Comunità religiose. Posso testimoniare che proprio in questi ultimi tempi sono stato sostenuto ed aiutato molto dalla spiritualità del R.n.S., oltre che dalla testimonianza della mia sorellina Lorena, e di tutto ciò ringrazio profondamente il Signore.

Prego intensamente il Signore, Dio Nostro, perché il R.n.S. entri nelle comunità domestiche, parrocchiali e anche religiose perché in tutti cresca la vita spirituale, l'amore alla preghiera e la gioia di servire il Signore.

Lo Spirito Santo ci aiuti in questo cammino e, per sua grazia, saremo i collaboratori della sua opera, la "Sua Chiesa". Amen - Alleluia!

D. Ugo Peressin

## UNA NOTA SU S. MANNO

S'è fatto un gran parlare della faccenda di S. Manno: un'occasione in più per dire che i carismatici come la gente definisce comunemente i membri del Rinnovamento nello Spirito sono dei visionari, settari e fuori della Chiesa.

San Manno, complesso architettonico in località Ferro di Cavallo, di proprietà del Sovrano Militare ordine dei Cavalieri di Malta, giaceva fino a qualche tempo fa nel più completo abbandono materiale, oltre che nell'oblio della gente. Un luogo abbandonato finisce sempre per essere il ritrovo di persone che si nascondono in cerca di illusioni o di piacere, ma guarda



caso, fino ad ora nessuno ci faceva attenzione!

Ma San Manno era nato, alcuni secoli fà (1200-1300) sulle strutture pagane di un ipogeo etrusco, per essere un luogo di preghiera in età cristiana e la chiesetta e il recinto ne fanno fede; esemplare unico in Italia dedicato a questo Santo Camaldolese.

Oggi nel XX secolo, nel tempo dei computers, della tecnica più avanzata, dei viaggi interplanetari, mentre nel più grande non senso, la gente corre da cartomanti e veggenti vari, anziché rivolgersi a Dio, alcuni cristiani chiedono ai legittimi proprietari S. Manno, disposti a spenderci del proprio per ricostruirlo e farne un luogo di adorazione e preghiera permanente, dove chiunque possa trovare asilo, conforto: aiuto dagli uomini per opera di Dio.

In concomitanza con questa richiesta, che non ha niente di assurdo, ne risulta avanzata un'altra da parte del Comune di Perugia che ha deciso di spendere il denaro pubblico per trasformare S. Manno prima in un C.V.A., centro sociale, poi in un centro culturale.

A questo punto, mentre nessuno inveisce contro il comune per le sue richieste, ci si scaglia gratuitamente e senza offrire possibilità di risposta (vedi "dibattito realizzato in televisione privata" = Umbria TV) contro questi "carismatici" responsabili di avere idee diverse da quelle della logica del mondo che fa volentieri a meno di Dio.

Che in preghiera, per inciso sotto la guida di un direttore Spirituale tra l'altro teologo molto qualificato, una donna possa aver avuto l'immagine interiore di questo luogo, sentendo nel suo cuore che Dio voleva riaccendere negli uomini il culto e l'adorazione a Lui dovuti, e che ciò sia stato confermato sempre in preghiera anche da altri in tempi e luoghi diversi è per i benpensanti, ma non per noi, semplicemente assurdo, nonché offensivo.

Una reazione del genere può essere logica in coloro che giudicano Dio il rifugio illusorio delle vecchiette, ma non certo nelle persone che si professano cristiane.

Lo "scandalo" è nato dalla testimonianza di una Sorella su S. Manno e sulla sua affermazione "incauta" che dopo aver riaperto alla preghiera e all'adorazione la chiesetta di questo complesso si sarebbero verificati conversioni, guarigioni, miracoli.

Tanto il nostro periodico "VENITE E VEDRETE", quanto la sorella che ha scritto la sua testimonianza non ha preteso precedere la Chiesa ufficiale, né tanto meno fare affermazioni che la scavalchino, ma noi siamo convinti che al di là delle imprudenze verbali sia molto importante fare attenzione ai segni dei tempi, per cui Gesù ci ammonisce così severamente nel Vangelo (LC 12, 54-56).

Ora alcune persone sono seriamente convinte che esista un progetto di Dio che vuol far nascere in S. Manno un luogo di adorazione, di preghiera, dove ci sia qualcuno che tenga alte le braccia per stornare da questo mondo la giusta ira di Dio per il male che vi domina, per accogliere nel servizio tutti i fratelli bisognosi!

Anche Francesco e Chiara d'Assisi apparvero molto anacronistici alla gente del loro tempo, ma lo Spirito di Dio che operava in loro aprì tutti i cuori dei semplici e portò anche l'approvazione del Papa ad un disegno che Dio voleva realizzare per vivere fra gli uomini in sintonia con loro.

Questa piccola nota su S. Manno non vuole essere una polemica, ma semplicemente una riflessione per gli uomini di buona volontà a restituire a Dio il primato che gli spetta nonché ai segni della sua presenza e del suo intervento nella nostra vita.

Siamo forse più disposti a dire "Dio mi ha salvato", Dio mi ha guidato, Dio mi ha guarito, ecc. "oppure" quest'oggetto mi porta fortuna, tiene lontano le disgrazie, devo consultare l'oroscopo, le carte, il veggente?"

Stiamo attenti a restituire a Dio il Suo primato prima che sia troppo tardi!

La Redazione

**MARCO: 10, 13-16 ..... "Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non entrerà in esso".**

Di fronte a queste parole di Gesù c'è da spaventarsi, perché è un'affermazione così categorica da non lasciare nessun dubbio.

Il Signore non ha detto che chi non diventerà come un bambino entrerà più tardi, oppure entrerà con più fatica, no, il Signore ci dice: "MAI!" Allora, fratel-

li, dobbiamo esaminarci perché quel "MAI" è anche per noi. Ma come è possibile ridiventare bambini quando ormai siamo giovani, adulti o vecchi? Eppure è una condizione indispensabile. Allora, certo, il Signore non intendeva fisicamente - e neanche spiritualmente. Allora cosa intendeva dire Gesù? Se andiamo ad analizzare chi era un bambino tra gli ebrei, vediamo che egli era considerato meno di niente, non aveva nessun diritto, non gli si doveva alcun rispetto: essere bambino al tempo di Gesù equivaleva ad essere l'ultimo, essere il povero, essere l'emarginato.

Gesù non si fa scappare l'occasione, i tre sinottici, infatti, ci presentano la stessa scena: i discepoli che sgridano dei bambini che sicuramente nella loro mentalità importunavano il Maestro.

Il Signore invece, come al solito, si comporta in modo sconcertante, quasi da scandalizzare i Suoi discepoli; Egli ribalta i valori del tempo e su questo ribaltamento dà un insegnamento valido anche per noi:

"Accettare il regno di Dio", dice Gesù, come lo accetterebbe un bambino con la stessa fiducia, con lo stesso entusiasmo, con lo stesso abbandono, con la stessa intensità.

Avete mai visto un bambino che si abbandona nelle braccia del papà o della mamma? Egli non fa domande, si getta, si abbandona, pretende ciò che è suo e non ci sono mezze misure per lui: o tutto o niente.

Gesù ci dice che bisogna entrare nel regno allo stesso modo, gettarci nelle braccia del Padre, abbandonarci nel Suo amore come un bambino, cioè con la consapevolezza di un bambino che sa che tutto gli viene dai genitori e senza di loro lui non può nulla, non è nulla.

Ma noi, invece, da persone adulte quali ci riteniamo, diciamo che non possiamo, che dobbiamo media-

re tutto con la nostra capacità ragionativa, noi ci facciamo domande: "poi, cosa succederà? Cosa mi chiederà? Cosa pretenderà da me?".

Ecco dov'è l'errore: noi partiamo non dal fatto che non siamo niente e non possiamo niente e non abbiamo niente, noi pensiamo a ciò che ci chiederà, a ciò che pretenderà se ci abbandoniamo.

Ma, fratelli, noi non avremmo niente da fare se non ci venisse da Dio, noi non abbiamo niente di nostro se non la verità di aderire al Suo amore.

Vi voglio far conoscere un'esperienza personale.

Quando io ho incontrato il Rinnovamento nello Spirito Santo mi sono ribellato ad esso, non l'ho accettato come un fatto di Dio, come un dono Suo, ho cominciato a ragionare con la mia testa e la conclusione è stato il rifiuto del Suo amore. Solo quando per un attimo, ho detto: "Signore, mi voglio fidare di Te", solo in quel momento (solo un momento, purtroppo) Lui mi ha dato tutto. Ma poi ho ricominciato a ragionare e allora ho capito che questo diventare come bambini non è un fatto di una volta, è un atteggiamento di ogni volta che Lui viene verso di noi.

Accettare Dio è abbandonarsi nelle Sue braccia, chiedere a Lui tutto cioè di cui abbiamo bisogno perché Lui nel Suo amore mi spalancherà sempre le Sue braccia e quando siamo nelle braccia di Dio siamo già nel Suo regno.

Io ho imparato anche che un modo per accettare l'amore di Dio anche quando è difficile e non lo capiamo è lodarlo, dare la lode a Lui significa smettere di ragionare ed abbandonarsi nelle Sue braccia.

Allora, Signore, donaci la capacità di lodarti in ogni circostanza, donaci l'umiltà nell'accettare il Tuo amore, donaci la capacità di tendere e correre verso di Te che costantemente ci cerchi. Grazie, Signore Gesù.

Lucio Menichelli

---

Sono a disposizione di tutti i fratelli le cassette registrate di insegnamenti simposi e giornate comunitarie. Ogni eventuale richiesta deve essere indirizzata a:  
Luciano Cecchetti - Via G. Tilli, 54 - Perugia - Telefono 754934.

---

#### *Insegnamenti delle giornate comunitarie:*

##### *Anno 1983*

Giornata comunitaria del 20 Febbraio - Monte Malbe - 2 cassette - Insegnamento di Padre Faracy e Messa di guarigione di Padre Faracy.

Giornata comunitaria dell'11 Settembre - 2 cassette - insegnamenti di Tarcisio Mezzetti - (Guarigioni fisiche).

##### *Anno 1984*

Giornata comunitaria dell'8 Gennaio - Monte Malbe - 2 cassette - insegnamenti "L'Amore e la legge" di Luca Calzoni.

##### *Registrazioni Varie*

20/10/82 - Incontro con i Cenacoli a Elce-Perugia di Padre R. Cantalamessa.

01/03/83 - Incontro con i Cenacoli a San Barnaba-Perugia di Padre R. Cantalamessa.

10/07/83 - Giornata Comunitaria a Villa del Cardinale - Insegnamento di Padre Raniero Cantalamessa.

Rimini 1983 - Intervento di Padre Raniero Cantalamessa - 2 cassette - sei giorni di Padre Raniero Cantalamessa:

16/05/1983 - La preghiera

17/05/1983 - La Pentecoste

18/05/1983 - Gesù Signore

19/05/1983 - La Comunione

20/05/1983 - L'adorazione Eucaristica

21/05/1983 - L'acqua viva.

7ª Conferenza Nazionale Animatori - Roma 1983 - 4 cassette.

20/08/1982 - Indirizzi teologici organizzativi - Compreso (Perugia) ins. Tarcisio.

##### *Incontri per Evangelizzatori.*

12/11/1983 - San Barnaba - Evangelizzatore = Uomo chiamato da Dio - insegnamento di Luca Calzoni - 1 cassetta.

10/01/1984 - San Barnaba - La Samaritana - insegnamento di Tarcisio Mezzetti - 1 cassetta.

#### *Simposio Settembre 1982*

L'animatore della preghiera - 1 cassetta.  
La preghiera carismatica - 1 cassetta.  
Verso la comprensione del Kerigma - 2 cassette.  
Evangelizzazione - 6 cassette.  
Insegnamento del canto - 1 cassetta.  
Pastori e Piccole comunità - 1 cassetta.  
I Padri del Deserto - 2 cassette.  
La correzione Fraterna - 3 cassette.

#### *Simposio settembre 1983.*

Profezia e discernimento - 4 cassette.  
Evangelizzazione - 3 cassette.  
Canto - 3 cassette.  
Animazione della preghiera - 3 cassette

Lunedì di Pasqua 1983 - Incontro con i Cenacoli a San Barnaba - insegnamenti di Tarcisio Mezzetti - 2 cassette.

### RITIRO MONDIALE PER SACERDOTI

Dal 5 al 9 ottobre ci sarà a Roma un ritiro mondiale per sacerdoti. Per quanto sia stato organizzato dall'I.C.C.R.O. (Ufficio Internazionale del Rinascimento Carismatico Cattolico) questo ritiro non è riservato solo agli appartenenti al Rinascimento ma piuttosto a tutti i sacerdoti che vogliono parteciparvi. Il ritiro si terrà nella Sala delle Udienze Paolo VI e si attende la partecipazione di oltre 7.000 sacerdoti da più di cento Paesi.

Il tema del ritiro sarà: "UNA CHIAMATA ALLA SANTITÀ" ed il suo scopo è quello di risvegliare la ricerca della santità del sacerdozio in tutta la Chiesa.

Tra gli oratori internazionali:

*Sua Santità Giovanni Paolo II, Card. L. Joseph Suenens, Madre Teresa di Calcutta, Mons. Valerian D'Souza (India), P. Raniero Cantalamessa, P. Salvador Carrillo (Messico), P. Tom Forrest (I.C.C.R.O.)*

Ogni insegnamento sarà simultaneamente tradotto in Inglese, Francese, Spagnolo, Italiano e Tedesco ed ogni partecipante potrà seguirlo nella lingua di sua scelta.

Perché questo ritiro abbia successo e sfoci in una chiamata potente e perfino entusiasmante alla Santità per i sacerdoti di tutto il mondo è, necessario il vostro aiuto.

*Ecco le cose che ognuno può fare:*

- Pregare intensamente per il successo del ritiro, chiedendo a Maria, Madre di tutti i sacerdoti, di pregare con voi. Riunite la famiglia per un Rosario speciale ogni sera con questa intenzione.
- Chiedete le preghiere delle comunità contem-

plative locali. Chiedete le preghiere degli anziani, dei religiosi che sono nelle case di riposo, e di qualsiasi altro che vi venga in mente.

- Chiedete al vostro parroco che richieda e guidi personalmente preghiere per questa intenzione. Fate in modo che si preghi per il Ritiro negli incontri di preghiera del Rinascimento, negli incontri delle Piccole Comunità e dei Cenacoli, alle Messe e alle Giornate Comunitarie.
- Digiunate il Venerdì o almeno ogni primo Venerdì del mese perché il ritiro abbia il massimo successo. Chiedete agli altri di aggiungersi alla vostra preghiera spiegando che questo è uno sforzo per il rinnovamento di tutto il Clero Cattolico.
- Chiedete ai Pastoralisti locali i moduli di iscrizione per distribuirli, con un cortese invito a partecipare, a tutti i sacerdoti amici della vostra zona...
- Aiutate economicamente i sacerdoti che vorrebbero partecipare se ciò fosse necessario.
- Inviare denaro per poter aiutare i sacerdoti che provengono dai Paesi più poveri. Anche alcuni Vescovi hanno scritto che vorrebbero partecipare ma non lo potranno fare senza qualche aiuto. Il ritiro non avrà successo se sarà seguito solo dai sacerdoti che provengono dai paesi più ricchi. Il ritiro per molti sacerdoti può essere l'unica opportunità che mai potranno avere di sperimentare la chiesa universale e la fratellanza mondiale di tutti i sacerdoti. Ogni offerta sia inviata direttamente a: *Ritiro Mondiale per Sacerdoti, Via Ferruccio, 19 - 00185 ROMA.*

## ATTIVITÀ COMUNITARIE

### INCONTRI DI PREGHIERA

#### Lunedì

- Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana) PERUGIA ore 17,30
- Ogni ultimo lunedì del mese: Convento Clarisse di S. Agnese - PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
- MARSCIANO ore 21

**Martedì:** Schiavo ore 20,30

#### Mercoledì

- S. Donato all'Elce - Viale Antinori - PERUGIA ore 17
- PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183 ore 17,30
- AREZZO - Casa S. Vincenzo - Figlie della Carità ore 17,30
- Oasis di S. Antonio, Via Canali - PERUGIA ore 21
- COLOMBELLA ore 21
- PONTE FELCINO ore 21

#### Giovedì

- Prepo - Via della Quintana - PERUGIA (tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
- FABRIANO (Ancona) - Parrocchia Madonna della Misericordia ore 19
- LA VALLE ore 16,30

#### Venerdì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30
- PONTE VALLECEPPI ore 17,30

#### Sabato

- S. Agostino - Corso Garibaldi - PERUGIA - tel. 22624 ore 17
- MONTEFALCO - Chiesa S. Bartolomeo ore 20,30
- SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco n. 878128) ore 17,30
- CENTOIA ore 16,30

### CATECHESI

#### Lunedì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese PERUGIA - tel. 72621 ore 21
- Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale tel. 43273 ore 21

- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria ore 21

#### Martedì

- Prepo - Via della Quintana - PERUGIA ore 21
- Oasis di S. Antonio - Via Canali - PERUGIA ore 18
- S. Agostino - Via Lupattelli - PERUGIA ore 21

#### Giovedì

- S. FORTUNATO DELLA COLLINA DI PERUGIA (tel. Parroco n. 388173) ore 21
- MONTEFALCO ore 21
- PONTENUOVO - Sale Parrocchiali ore 21
- SPINA DI MARSCIANO ore 21
- S. ARCANGELO DI MAGIONE - Sala Parrocchiale ore 21
- FOLIGNO - Parrocchia di S. Egidio Borroni ore 21
- SCHIAVO ore 21
- PONTE VALLECEPPI ore 21

#### Venerdì

- AREZZO - Località Pescaiola ore 21

#### Sabato

- BEVAGNA - S. Michele Arcangelo - Sala Parrocchiale ore 18
- AREZZO - Chiesa S. Croce ore 17
- S. MARTINO IN CAMPO ore 21
- COLLE DEL MARCHESE ore 21

### INCONTRI PERIODICI

- a) GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.
- b) PASTORALI RIUNITI: ogni quarto mercoledì del mese presso Elce, ore 20,30.
- c) SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Francesco Locatelli - tel. 66087

Luca Calzoni - tel. 24173

Giovanni Fantozzi - tel. 72812

" ..... Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due diventeranno una sola carne". (Gen. 2, 24).

25 aprile Marco Corradi e Anna Maria Artegiani  
6 maggio Rolando Busti e Gabriella Cortonicchi  
20 maggio Attilio Simonte e Jessica Mezzetti

IL SIGNORE VI BENEDICA!!

## CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

**È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.**

*Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù:* perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

*È mariana:* perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

*È ecclesiale:* perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

*È carismatica:* perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

*È di lode* perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del

Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

*È di servizio:* perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

*È a disposizione della Chiesa:* perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

*È in comunione con tutti i cristiani:* perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché «Cristo non può essere diviso» (I Cor. 1, 13).

### A MARIA

*Sia lode a Te o Padre,  
perché hai mandato Tuo Figlio attraverso lo Spirito  
a mostrarci il Tuo amore e la Tua misericordia  
accettando di esistere nella carne dell'uomo per il "sì" di Maria.  
A Te sia lode o Donna,  
Madre del Verbo della vita, Madre di tutti noi.  
A Te chiediamo o Mamma  
che ci insegni paziente il tuo modo di attendere,  
accettare lodando la fedeltà di Dio,  
prima ancora di aver visto compiute le promesse.  
Insegnaci a guardare a Lui, a vedere i segni  
che nel tempo scrive la bontà del Padre,  
ad alzare gli occhi e, con le mani il cuore,  
sopra questa terrena materia che vuol legarci a sé.  
Insegnaci ad amare, fidare, adempiere la volontà di Dio,  
come l'amasti Tu.  
Allora anche su questa terra, anche dentro di noi, anche adesso  
il Regno di Dio metterà radici e crescerà,  
con la pace, la gioia di sentirci figli.  
Amen*





